



◆ Il leader della Quercia dal congresso regionale toscano invia un messaggio al partito di Boselli: «Basta contrapposizioni non facciamo regali a Berlusconi»

Veltroni, mano tesa allo Sdi: rilanciamo il centrosinistra

«Insieme a partire dalle elezioni regionali anche se sul governo dovesse astenersi»

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

FIRENZE «Anche se lo Sdi dovesse assumere la posizione che ha annunciato (fuori dal governo e voto di astensione, ndr), questo da parte mia non mette in discussione la necessità e la volontà di rilanciare, tutti insieme, la prospettiva del centrosinistra a partire dalle elezioni regionali». La prospettiva di una alleanza tra l'intera sinistra riformista e il centro, resta l'asse portante del disegno strategico da offrire al paese.

Parla in modo piano Walter Veltroni. Esordisce avvertendo che si occuperà prima di tutto dell'attualità politica. Delle posizioni che i Ds «hanno assunto, assumono e assumeranno» nella vicenda della «radicale verifica». Ed è subito evidente che ha l'obiettivo di farsi ascoltare, oltre che dall'attentissima platea del congresso toscano della Quercia, anche da chi è rimasto a Roma. Soprattutto, dai

gruppi dirigenti di tutti i partiti del centrosinistra. Dall'intera area politica, per esser chiari, che fino a oggi ha sostenuto il governo D'Alema e che, in parte, potrebbe formalmente scegliere, se non di sganciarsi certo di allentare il rapporto con il governo e la maggioranza, come ha annunciato lo Sdi. È a loro, e non solo, che Veltroni invia un messaggio: in nessun caso quel che accadrà nelle prossime ore deve indebolire o far saltare in aria il progetto di un centrosinistra, nessun regalo alla destra e a Berlusconi. E tenendo presente che quella attuale potrebbe essere, ce ne sono le condizioni, la prima generazione di dirigenti della sinistra italiana che «coltiva l'antidoto all'antico male della contrapposizione e dei «fratelli colti».

Veltroni insiste con nettezza: l'obiettivo di un governo D'Alema che duri fino alla fine della legislatura è intrecciato, nella visione e nello sforzo dei Ds, a quello di un governo

«con un profilo programmatico e politico che sia fortemente concentrato sull'innovazione». Nessun galleggiamento, quindi. La posta è alta e nessuno accetterebbe di accontentarsi. Il problema, secondo il capo diessino, ha due aspetti: quello delle scelte che dovranno essere fatte sulla prospettiva e gli equilibri del governo; e quello, insieme al primo, di un rinnovamento profondo del rapporto tra la politica e la società. Bisogna stare attenti a

GOVERNO FORTE

«Non si tratta di ricompattare la maggioranza ma di trovare lo spirito del cambiamento»

«non perdere l'intreccio tra queste due dimensioni». Deve cioè essere chiaro che «non si tratta di ricompattare una maggioranza ma si tratta di trovare quello spirito d'innovazione e di cambiamento che ha caratteriz-

zato questi tre anni e mezzo di esperienza di governo». Del resto, la decisione di «accelerare il chiarimento» è stata presa, spiega Veltroni, proprio per impedire ulteriori «logoramenti» e «l'accumulo di nuove tensioni» che potessero pregiudicare il rilancio dell'innovazione. Quanto sta accadendo in queste ore con gli scambi di accuse sulle presunte compravendite di deputati pone in ogni caso un problema di cambiamento profondo della politica, la necessità di una irruzione di regole nuove e partecipazione trasparente.

A questo progetto - governo di legislatura e innovazione - Veltroni ha sperato ed ha lavorato perché partecipasse l'intero centrosinistra. Ma la lettura delle agenzie che arrivano dalla Capitale rende sempre più difficile questa possibilità (alla quale Veltroni, a giudicare dall'uso del telefono durante tutto il viaggio da Roma a Firenze e poi in tutte le pause del congresso, pare non abbia ancora rinun-

ciato e continui a lavorarci). Il leader Ds, perciò, immagina che si andrà a un'altra soluzione, «cioè verso un governo che si potrà avvalere del sostegno esterno da parte di alcune di queste forze». E allora mette le mani avanti: «Questo sostegno esterno, questa diversa configurazione - qualcuno al governo, qualcuno in maggioranza - non deve pregiudicare la prospettiva politica che tutti ci riguarda: quella del rilancio del centrosinistra».

Proprio su questo rilancio Veltroni dice di voler procedere. La Quercia pur di «tenere unita la coalizione» ha accettato di «sacrificare cose a cui teneva», come il doppio turno.

Il leader Ds ha anche affrontato «l'orribile storia dei deputati» apprezzando le parole ferme del presidente della Camera Luciano Violante. Una storia, nota per inciso Veltroni, che finendo sui giornali ha fatto accantare i risultati straordinari della finanziaria. La condanna del trasfor-

mismo è netta nelle parole di Veltroni. Ci sono elementi patologici e nonostante l'assenza di vincolo di mandato «non può essere considerato normale» quel che è accaduto in questi anni. Ma, ha spiegato Veltroni, che cos'è il trasformismo «se non quello che sta accadendo clamorosamente tra Lega e Polo?». Hanno chiesto i voti uno contro l'altro, si potrebbe scrivere un lunghissimo elenco di insulti scambiati, tutti ricordano uno sdegno Berlusconi che esce dall'aula per non sentir parlare Bossi. Fini ha assicurato che non ci sarebbe stata nessuna alleanza fin quando Bossi non avrebbe onorato il tricolore e qualche giorno dopo Bossi l'ha bruciato a Roma. Eppure, si stanno per mettere insieme, in barba agli elettori. Infine, una rapida visita al congresso nazionale di Legambiente dov'è stato accolto con cordialità: «I nostri linguaggi - ha detto - a partire da un po' di tempo - si assomigliano sempre di più».



Walter Veltroni segretario dei Ds

Benvenuti/Ansa

PALERMO

Fava: «La sinistra recuperi la vecchia tensione morale»

ROMA I Democratici di Sinistra siciliani hanno aperto il loro primo congresso regionale - un appuntamento definito «di fondazione» dal segretario Claudio Fava - tirando le somme di un anno alla guida del governo in Sicilia ma anche offrendo al dibattito alcuni spunti di riflessione ed autocritica sul tema dell'antimafia.

«Troppo pigra e cauta è stata la risposta della cultura democratica al tentativo di linciaggio dei giudici palermitani dopo la sentenza Andreotti. Troppo distretta la nostra capacità di vigilanza di fronte alla riorganizzazione di Cosa Nostra, al suo tentativo di imporsi ancora come partito egemone della spesa pubblica. Abbiamo taciuto, e quando abbiamo parlato non siamo andati oltre un balbettio», ha detto Fava nella sua relazione.

Il segretario ha invitato a non dimenticare che «questa sinistra è anche figlia di questa lotta di liberazione dalla mafia», e ha sottolineato che «il centrosinistra deve recuperare la vecchia tensione morale soprattutto oggi che la mafia vuol tornare a contaminare la politica, a farne luogo di legittimazione e di dominio».

Per questo, Fava ha chiesto «da siciliani ai dirigenti del Polo di distinguere il senso di appartenenza politica dall'onestà intellettuale del loro giudizio quando si parla di mafia», e ha assicurato che «se qualcuno dovesse evocare in modo appena ambiguo nomi e fatti di mafia, non resterebbe un minuto di più nei Democratici di Sinistra».

Per Fava, il governo regionale presieduto dal diessino Angelo Capodicasa ha «fatto molto, ma non abbastanza», perché «resta l'obiettivo di rendere ancora più visibili quelle idee alte, quei valori fondanti che hanno senso in politica solo se marciano giorno per giorno l'attività di un esecutivo».

Il leader dei Ds siciliani ha sostenuto che in molti casi «il centrosinistra ha ereditato l'emergenza e l'ha trasformata in un diritto di deroga». Un esempio per tutti, quello dei piani regolatori di cui varie amministrazioni comunali siciliane sono tuttora prive benché continuino a varare piani di lottizzazione. Occorre invece, secondo Fava, «fare dell'eccezionalità siciliana una risorsa e non un rifugio» e «essere capaci di tenere dentro l'agenda della politica siciliana le grandi vertenze di valore e di principio su cui si sta costruendo l'identità di una sinistra riformista e democratica in Europa».

ANM

Una conferenza sull'eccessiva durata dei processi

ROMA L'Associazione nazionale magistrati accoglie l'invito rivolto dal capo dello Stato a porre al centro dell'attenzione il problema dell'eccessiva durata dei processi e convoca una conferenza nazionale sull'argomento per presentare proposte concrete per accorciare i tempi dei procedimenti e che «il Parlamento, se vorrà, potrà valutare», come dice il vice presidente Giovanni Salvi. L'appuntamento, che è stato deciso ieri dalla giunta dell'Anm, si terrà il 11 febbraio prossimo, probabilmente a Roma e sarà preceduto da incontri e iniziative in tutta Italia. L'idea era già in cantiere, ma si è deciso di concretizzarla ora dopo le parole pronunciate da Ciampi, che ieri al Csm ha ricordato le condanne che vengono inflitte all'Italia dalla Corte europea proprio per la lunghezza dei processi. «Già quando come giunta eravamo stati ricevuti da Ciampi - spiega Salvi - avevamo fatto presente che la ragionevole durata dei processi è fondamentale perché il sistema processuale possa funzionare. E che un pieno contraddittorio orale non potrà essere garantito se i processi continueranno a durare sei-sette anni. Di qui l'importanza non solo di rafforzare le garanzie, ma anche di recuperare la funzionalità del processo».

BOLOGNA

La Quercia emiliana si affida a Mauro Zani

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Lo si era capito all'indomani della vittoria del centro sinistra al collegio 12 che l'uomo forte nella Quercia emiliana romagnola era l'on. Mauro Zani. Dopo la sconfitta alle comunali di giugno fu chiamato a rimettere in sesto i cocci del partito a Bologna. Un lavoro durato cinque mesi e che aveva appena terminato due settimane fa lasciando la guida della federazione provinciale dei Ds a Salvatore Caronna da lui stesso sostenuto fin dall'inizio. Nemmeno il tempo di tirare il fiato a da ieri Zani è di nuovo in corsa. Questa volta per la segreteria regionale, carica che aveva già ricoperto nei primi anni '90.

A lanciare la sua candidatura è stato il segretario uscente, Fabrizio Mat-

teucci, ma ad appoggiarlo è lo stesso Walter Veltroni. «Propongo - ha detto Matteucci - in piena intesa con la segreteria nazionale la candidatura di Mauro Zani a segretario regionale. Firmerò la candidatura insieme ai segretari di federazione e ai compagni del coordinamento politico». Dunque una candidatura di ferro e che può contare su un partito molto compatto ed unito. Matteucci non ha nascosto i contrasti che ci furono in primavera al momento di scegliere il candidato sindaco per Bologna. «È noto - ha ricordato - che Zani ed io abbiamo avuto un contrasto, ma questo non ha fatto venir meno il rispetto e la stima. Sono convinto che eleggendolo segretario regionale diamo al partito una guida forte ed autorevole».

Scontato perciò prevedere che da oggi comincerà la cura Zani per tutto

il partitino regionale che può ancora contare su 190 mila iscritti anche se da tempo perde colpi. Per consentire a Zani di essere eletto Matteucci ha proposto la cancellazione della norma dello statuto (art. 16, comma 2) che dichiara incompatibile la carica di segretario regionale con quella di parlamentare europeo e nazionale, nonché con l'appartenenza al governo in qualità di ministro o sottosegretario, presidente della giunta regionale della provincia o sindaco di città sede di federazione. Su questa proposta c'è stata una saramuccia con la sinistra interna che voleva la sola abolizione dell'incompatibilità con la carica di parlamentare con l'intento di lasciare il via libera a Zani, ma di mantenere il divieto a ricoprire la carica per uomini di governo e sindaci di città capoluogo. Matteucci ha insistito

per l'abolizione di tutte le incompatibilità, proposta votata con 177 sì e 57 no. Ma solo dopo ci si è accorti che la modifica, a norma di statuto, avrebbe dovuto essere approvata dalla maggioranza assoluta degli aventi diritto e cioè da almeno 295 delegati. Pasticcio procedurale che ha portato la presidenza del congresso a convocare per telefono i delegati assenti per arrivare al quorum. Nel frattempo si è trovato un accordo politico e si è messo in votazione un emendamento (lo stesso presentato della sinistra) sottoscritto anche da Matteucci che prevede la compatibilità tra la carica di segretario regionale e quelle di parlamentare nazionale ed europeo. Resta invece l'incompatibilità per i sindaci dei capoluoghi e con gli incarichi di governo. L'emendamento è passato a larghissima maggioranza (su 359 vo-



tanti solo 5 contrari e un astenuto).

Il segretario uscente lascia dopo tre anni, ma aveva messo le sue dimissioni sul tavolo già dalla fine di giugno, dopo la sconfitta di Bologna. Matteucci, in un passaggio della sua relazione, ha voluto riprendere i motivi che lo avevano protetto a rimettere il mandato. «Chi esercita un potere ha una responsabilità individuale. Potere e responsabilità - ha detto - che lo ho esercitato preparando le elezioni am-

ministrative in tutta la regione a partire dal voto di Bologna. Una sconfitta che non abbiamo tentato di diluire nascondendoci dietro i successi che abbiamo ottenuto in altre province e città della nostra regione».

Le elezioni regionali: è stato uno degli altri temi al centro della relazione di Matteucci. «Siamo partiti con il piede giusto», ha commentato riferendosi all'ampio percorso politico che ha portato il centro sinistra, i suoi eletti, espressioni della società civile a puntare, già dal 13 novembre scorso, su Vasco Errani. Mentre ha polemizzato con la decisione tutta verticistica e partitica del Polo di candidare l'ex direttore del Carino, Gabriele Cané.

In Emilia Romagna la mozione Veltroni ha ottenuto 17.202 voti pari all'87,51 per cento dei consensi; la sinistra il 12,49%.

Ferrari, Ds: con Martinazzoli possiamo vincere

Al via il congresso regionale. Ed Emma Bonino: in Lombardia corro anch'io

MICHELE SARTORI

MILANO «Viviamo un momento della politica in cui ci stiamo facendo male da soli»: del tutto d'accordo Confindustria e sindacati. Un occhio puntato a Roma, ed ecco Sergio Cofferati ed Ennio Presutti lanciare gli stessi segnali. «Ho grande preoccupazione per la situazione che si sta determinando: una crisi che si prolunghi nel tempo o non si risolvesse, oggi avrebbe un effetto maggiormente negativo di precedenti situazioni analoghe: perché interviene su processi in corso», confessa il leader Cgil.

«Quando si aprono crisi come questa, che il mondo delle imprese non capisce, è un fatto che ci fa perdere tempo. E l'Italia non può perdere tempo, siamo già in arretrato con la competitività rispetto a tanti paesi d'Europa»,

concorda il numero due di Confindustria.

«I processi in corso» sono quelli del dopo-Maastricht. Piero Fassino, ministro per il commercio estero, li riassume in uno slogan: «Con l'euro abbiamo portato l'Italia in Europa. Dopo l'euro, il problema è portare l'Europa in Italia». Cioè recuperare l'arretratezza di sistema. Piccola lezione di efficientismo aziendale da Presutti: «Chi nello stesso tempo fa di più, è vincente. Chi fa di meno, rallenta». Vale per le imprese. Perché no per la politica nell'età della globalizzazione?

Presutti, Cofferati, Fassino, assieme a Mino Martinazzoli, partecipano ad un dibattito al primo congresso regionale dei Ds della Lombardia. Martinazzoli, candidato del centrosinistra alle regionali, accusa la caduta delle idee della politica come causa di «tutte queste grida, queste congiure,

queste baratterie penose». Ma guarda di più, ovviamente, alle «sue» elezioni. Ha chiesto la possibilità di formare una squadra «autorevole» e di guidare una «lista unica» del centrosinistra.

Guarda caso: anche qui, quello che nichia è soprattutto lo Sdi. È ai socialisti che si rivolge il fondatore dei popolari: «Bardate che l'idea della lista unica non è un manierismo ulivista. Una ragionevole speranza di vittoria ce l'abbiamo solo se ognuno di noi va alla battaglia senza il peso delle proprie convenienze nello zaino». Però, lui, alla battaglia ci andrà comunque, anche se lo Sdi dovesse corrergli al fianco: «Per me, è sufficiente chi si è già convinto della necessità di una lista unica».

Gli assertori più decisi sono proprio i diessini. Pierangelo Ferreri, il segretario regionale (che oggi sarà riconfermato), si appella

la: «Come possono pensare gli undici partiti del centrosinistra di rimontare i dieci punti di differenziale subiti alle elezioni europee andando in ordine sparso?».

È un ragionamento che i diessini lombardi propongono con forza anche sul piano nazionale: «La nostra priorità oggi si chiama unità e stabilità della coalizione». E pure Ferrari si preoccupa con forza del clima romano: «C'è un vetro opaco che si interpone tra il governo ed il paese, questo vetro è

la sua stessa maggioranza. C'è una emergenza, e questa emergenza si chiama alleanza di centrosinistra: a cento giorni dalle elezioni va ricostruita, in parlamento e regione per regione». Altrimenti... «La partitocrazia della prima repubblica aveva bloccato il sistema politico, la 'partitocrazia' emersa in questa fase rischia di protrarre oltre misura la transizione».

E naturalmente di segare le speranze di farcela alle regionali. La Lombardia, precisa Ferrari, «è la frontiera più esposta della sinistra italiana, la regione in cui sono nati ed hanno la loro roccaforte la Lega ed il Polo». E il Polo governa, «ha prodotto un mostro, una politica che somma il peggio del vecchio modello statale ed il peggio del nuovo privatismo»: è un'accusa, ma non è detto che il mix non funzioni anche al momento del voto.

Scherza, Ferrari, paragonando Martinazzoli a Formigoni: «Martinazzoli non si farà imbragare per essere calato da un elicottero pur di comparire in tv». Certo che no. Scherza ed insieme scongiura implicitamente il leader della coalizione: «È austero e sobrio, anche se sappiamo che dovrà sforzarsi di comunicare al grande pubblico, sottoponendosi alle ingrate regole della comu-

nicazione...». Lo farà, non lo farà? Per ora Mino ringrazia, ma non promette. Rischia di trovarsi di fronte, oltre a Formigoni-magari supportato pure dalla Lega - anche una lista radicale guidata da Emma Bonino. Bofonchia: «Potrebbero essere voti sottratti al Polo».

Fronte interno: di gruppi dirigenti diessini, è già deciso, si parlerà solo dopo le regionali. Ferrari descrive un partito regionale in discreta salute, 62.000 iscritti, e 14.000 parte-

cipanti di congressi di base. Alla sinistra (23,3%) garantisce impegno contro i referendum radicali; e concorda, di fatto, con la mozione presentata anche qui, dopo Milano, per reinserire il partito comunista italiano tra i filoni culturali-politici fondanti i Ds, assieme a quello socialista, liberale e cristiano-sociale. Anzi: «Oserai dire che è la principale delle tradizioni politiche confluite».

